

## REGIONE

## INTERVISTA CON GIAMPAOLO GRI

## «Oggi sono iniziati i prossimi vent'anni»

**P**ARLARE CON **Giampaolo Gri** (nella foto), docente di Antropologia culturale all'università di Udine e tra i fondatori di «Vicini di casa», è come fare un tuffo nel passato, alla ricerca di un Friuli che oggi non c'è più. Sembrano passati anni luce, invece erano gli anni Novanta, la ricostruzione post terremoto era praticamente conclusa, la sensazione era quella di un benessere diffuso. Ma forse già allora – in quel Friuli che più di altri viveva sulla propria pelle i cambiamenti della caduta del Muro di Berlino –, si poteva già intravedere, seppur a fatica quello che sarebbe stato.

**Professor Gri, vent'anni di Vicini di Casa, una tappa importante, ma anche un osservatorio privilegiato per leggere gli eventi.**

«L'importanza non è in oggi, in questa giornata, ma in qualche modo è nel cammino fatto. Oggi ci fermiamo un attimo a guardarci indietro e riflettere, per iniziare già a pensare al dopo, al domani. I prossimi vent'anni sono già cominciati. Come «Vicini di casa», infatti, ci troviamo di nuovo da capo con quello che succede nel mondo, ma anche in Italia e in Friuli. Abbiamo fra le mani, nel nostro piccolo, il problema dell'abitare come passaggio obbligato per ogni processo di cittadinanza ed inclusione che contri-

buisca alla trasformazione del Friuli come regione più aperta e più moderna, più in linea con quello che succede ovunque. Noi come realtà, siamo partiti a fianco della prima ondata di profughi della ex-Jugoslavia, quando la soluzione che era stata trovata era la più stupida: quella delle caserme, con la gente ammassata a far nulla, ad aspettare chissà che cosa. Quella soluzione a noi pareva impossibile e quindi abbiamo cominciato a cercare casa almeno ai lavoratori, noi infatti operiamo nell'ambito della seconda accoglienza».

**Oggi come allora, di fronte ai flussi di profughi, si riparla di caserme...**

«Infatti, a noi pare che si stia tornando indietro a quei tempi. È la soluzione insieme più semplice e più stupida. Si dovrebbe, invece, affrontare in una maniera più organica e più seria il problema di un abitare che sia più dignitoso, più in linea con le esigenze di tutti, non solo di chi arriva, ma anche di chi deve ospitare. Noi, infatti, cerchiamo questo punto di equilibrio fra i bisogni di chi arriva e le trasformazioni che avvengono dentro la nostra realtà».

**Questa «ondata» arriva in un Friuli, rispetto a vent'anni fa, molto trasformato, ma soprattutto messo in ginocchio dalla crisi.**

«È un Friuli completamente

cambiato e che vive la crisi, non a caso il settore più in difficoltà è quello dell'edilizia con metà addetti a casa. Nello stesso tempo abbiamo una regione con le case disabitate, c'è scritto «vendesi» un po' dappertutto. Quindi tutti i termini per ragionare e trovare soluzioni di per sé ci sono, perché ci sono progetti, ci sono le case e c'è una domanda molto forte, ma ovviamente la domanda non può essere quella di un mercato lasciato a sé stesso. C'è la necessità di una politica abitativa ripensata e rimodellata sui bisogni di oggi.

**La politica, appunto, cosa può fare?**

«La politica per un verso può fare molto, per l'altro, invece, arriva sempre tardi. Noi, con la politica, non abbiamo mai avuto rapporti conflittuali, anzi, ci siamo sempre messi in dialogo. Sappiamo che ci sono politici seri che pensano che i problemi vadano risolti. Naturalmente ci sono tanti muri, in primis quello della burocrazia. Per non parlare di una legislazione nazionale sull'immigrazione che chiamare «infame» è poco, in special modo per quanto riguarda i richiedenti asilo. C'è dunque bisogno di un dialogo rinnovato che spinga ad agire almeno le persone che sono in prima linea, quelle che avvertono come questo sia un problema urgente, per mettere in

campo dei progetti legislativi fattibili».

**I numeri non dicono tutto, ma nel vostro caso raccontano molto**

«Certamente. In vent'anni abbiamo di fatto creato un piccolo paese, quasi 500 posti letti. E in questi posti letto sono passate oltre mille persone. Ma non è tutto, ci sono infatti le migliaia di persone che abbiamo aiutato attraverso meccanismi diversi, ad esempio attraverso l'accompagnamento alla ricerca della casa. Non si tratta di nulla di straordinario, sulle cose basta ragionare, cercare progetti efficaci e compatibili sul piano economico».

**Qual è la filosofia che governa questi numeri.**

«Il nostro cardine politico è stato quello di non creare ghetti, distribuendo sul territorio i nuovi arrivati, questo non solo perché fa bene a loro, ma perché la loro è una presenza che fa bene ed arricchisce il Friuli. Questi progetti, dopo il volano iniziale delle iniziative legislative, devono essere in grado di camminare con le proprie gambe e dunque auto-sostenersi, senza assistenzialismi».

**A.P.**



Peso: 30%